

# Mario Chiesa assolto, non ha più pendenze

## La sentenza a otto anni e 12 giorni dall'arresto che aprì Tangentopoli

MILANO A 8 anni e 12 giorni dal suo arresto, che avviò la lunga stagione di Mani Pulite, stasera l'ingegnere Mario Chiesa ha chiuso con un'assoluzione l'ultima pendenza con la giustizia, ottenendo anche la restituzione di alcune centinaia di milioni che gli erano stati sequestrati. Il Tribunale di Milano lo ha assolto dall'accusa di corruzione ed abuso d'ufficio per una vicenda relativa a presunte tangenti per la vendita di immobili del Pio Albergo Trivulzio. Il Pm Paolo Ielo aveva chiesto la condanna a due mesi di carcere, in continuazione con quella a 5 anni e 4 mesi subita per altri episodi. Per questa ultima condanna, Chiesa è stato affidato ai servizi sociali, affidamento che sta per terminare. Non è escluso che la Procura ricorra in appello. «Sono felice. Sono emozionato...»: Mario Chiesa alla lettura della sentenza è

riuscito a malapena a dire queste parole. Si è chiusa - gli è stato chiesto - una parentesi buia? «È la vita...», ha concluso. L'emozione era tanta da fargli mancare il respiro e costringerlo a sedersi, mentre il suo difensore, l'avv. Nerio Diodà, diceva ai giudici: «Credo che abbiate reso onore alla giustizia di Milano. È una cosa che aspettavo da anni». Per alcuni episodi legati a questo processo, Chiesa aveva patteggiato. Con lui sono stati assolti anche Alfredo Ortolani, Antonio D'Adamo, Eugenio Randon, Alberto Rimoldi e Bruno Degradà. Intanto, a proposito di tangentopoli, la maggioranza ha presentato un'anonima proposta di modifica della legge che istituisce la Commissione cercando di venire incontro alle richieste dello Sdi che però ha accolto tiepidamente l'emendamento. La proposta di modifica riguarda il

famigerato punto c dell'elenco dei compiti della Commissione. Ma Antonio Di Pietro non è affatto d'accordo con l'emendamento presentato dal relatore al disegno di legge su Tangentopoli ed anzi protesta vivamente per non essere stato neppure consultato. Interpellato dai giornalisti l'ex Pm ha detto che «il centrosinistra deve stare molto attento a non vendersi per un piatto di lenticchie». «Qualcuno sta cercando di far rientrare dalla finestra - ha aggiunto - quello che è uscito dalla porta principale della commissione affari costituzionali. Prendo atto che sono state fatte proposte di modifica all'aula sulle quali non sono stato neppure consultato. In questo modo la maggioranza rischia di recuperare sei o sette voti dello Sdi e di perderne almeno una ventina dell'Asinello».

# Killer scarcerato ad Ascoli

## Diliberto: subito l'inchiesta

ROMA Malagiustizia, si ma per «errore». È polemica feroce sulla scarcerazione di Rocco Giovanni Ottinà, il killer della 'ndrangheta detenuto nel supercarcere di Ascoli dal dicembre '98 e sottoposto al trattamento duro per la sua pericolosità, ma tornato in libertà a metà febbraio nonostante tre condanne all'ergastolo. Ieri sulla vicenda è intervenuto il ministro della Giustizia, Oliviero Diliberto che ha chiesto «immediate ed approfondite notizie al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, ai presidenti di corte d'appello di Milano, Reggio Calabria ed Ancona, nonché ai procuratori generali presso le corti d'appello di Milano e Reggio Calabria». Il Guardasigilli «vuole che vengano fornite con urgenza informa-

zioni sui provvedimenti adottati e sulle vicende processuali riguardanti Ottinà», che pare sia stato scarcerato per un errore di comunicazione tra carcere ed uffici giudiziari. La polemica non è destinata a smorzarsi, anche perché nel supercarcere ascolano di Marino del Tronto, è detenuto anche il boss Totò Riina, e anche lui aspirerebbe ad avere la stessa sorte del compagno di carcere. Infatti Ottinà, accusato di omicidio, traffico d'armi e droga, 3 ergastoli sulle spalle, ad Ascoli risultava detenuto esclusivamente per una condanna definitiva (associazione di stampo mafioso) in scadenza nel settembre del 2000: ottima condotta e abbuono di pena, e il gioco è fatto.

# Utero in affitto, si accelera la legge

## Andrà in aula al Senato il 9 marzo. Aspro lo scontro. I Ds, «un testo pessimo»

ROMA «Ora c'è il rischio di far approvare una legge cattiva sull'onda dell'emozione». Altroché innovativa, la decisione del giudice romano che ha detto sì all'utero in affitto ha avuto come primo risultato quello di accelerare i tempi della legge che vieta la fecondazione eterologa. Il 9 marzo il ddl sulla procreazione assistita approderà nell'aula di Palazzo Madama: si tratta del testo passato con i voti di Lega, Ccd e Fi che vieta la fecondazione eterologa e prevede l'adottabilità degli embrioni. La collocazione in calendario è stata decisa ieri dalla Conferenza dei capigruppo del Senato, proprio sull'onda delle aspre polemiche di queste ore. Il testo sarà esaminato dall'aula, senza aver concluso l'iter in commissione Sanità, dov'era in discussione da mesi: fermo con 1300 emendamenti e in attesa dei pareri delle commissioni Giustizia e Affari Costituzionali.

Il giorno dopo la sentenza che ha autorizzato una giovane coppia romana a impiantare un embrione nell'utero di un'altra donna, la polemica resta altissima. L'opposizione chiede l'intervento del Csm. L'Osservatore Romano, definisce «Aberrante, sconcertante e inaccettabile la decisione. Essa sconvolge l'ordine naturale della procreazione, che postula l'unità del soggetto delle due operazioni fondamentali che avvengono nella generazione umana: il concepimento e la simultanea gestazione». Il Forum delle Associazioni Familiari, l'organismo cattolico che riunisce 32 associazioni familiari nazionali e 20 comitati regionali, ha già presentato alla Procura di Roma la richiesta di impugnazione contro l'ordinanza emessa dal giudice Chiara Schettini. Il ricorso - presentato da Luisa Santolini, insieme ai due avvocati del movimento che hanno curato il ricorso e a Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita - fa riferimento alle «lesioni del diritto del nascituro» (diritto alla certezza dei genitori) e a

IL GIUDICE MINORILE

# «Per la legge la madre è colei che partorisce»



ROMA La sentenza che autorizza «l'utero in affitto» non le è piaciuta. Simonetta Matone, giudice minorile e componente della commissione bioetica, è convinta che non si sia tenuto in alcun conto il futuro del bambino che nascerà. Per lui non c'è nessuna certezza giuridica. È molto difficile dire di chi sarà figlio per la legge italiana per la quale, ricorda Simonetta Matone, il bambino è figlio della donna che lo ha partorito. L'unica strada che vede è un viaggio della coppia insieme alla donna che ha accolto il loro embrione negli Stati Uniti. Li potrebbero ottenere senza problemi il riconoscimento del figlio, che poi anche la legge italiana sarebbe obbligata a ratificare.

«Possibile che non ci siano altre strade? Proviamo a fare l'ipotesi più probabile. La donna che ha «prestato» l'utero, dopo la nascita non riconosce il figlio. A quel punto chi potrà negare alla coppia che il bimbo venga riconosciuto comeloro? «Se quella donna non riconoscerà il figlio, il bambino verrà proposto per l'affidamento. Per la legge quella coppia non ha alcun diritto».

Ma la scappatoia non può essere fatto riconoscere dal padre dopo il non riconoscimento della partoriente? «Anche in quel caso non sarebbe così semplice. Mettiamo pure che il padre vada all'Anagrafe e lo riconosca. Certo, il codice dice che il figlio naturale assume il cognome del genitore che per primo lo ha riconosciuto. A questo punto però il riconoscimento passa comunque al vaglio del tribunale per i minorenni, che potrebbe ritenere non confacente all'interesse del minore questa cosa».

Ma la scappatoia non può essere fatto riconoscere dal padre dopo il non riconoscimento della partoriente? «Anche in quel caso non sarebbe così semplice. Mettiamo pure che il padre vada all'Anagrafe e lo riconosca. Certo, il codice dice che il figlio naturale assume il cognome del genitore che per primo lo ha riconosciuto. A questo punto però il riconoscimento passa comunque al vaglio del tribunale per i minorenni, che potrebbe ritenere non confacente all'interesse del minore questa cosa».

Ma la scappatoia non può essere fatto riconoscere dal padre dopo il non riconoscimento della partoriente? «Anche in quel caso non sarebbe così semplice. Mettiamo pure che il padre vada all'Anagrafe e lo riconosca. Certo, il codice dice che il figlio naturale assume il cognome del genitore che per primo lo ha riconosciuto. A questo punto però il riconoscimento passa comunque al vaglio del tribunale per i minorenni, che potrebbe ritenere non confacente all'interesse del minore questa cosa».

«Per la legge il bambino è suo, non c'è nulla da fare, potrebbe tenerlo a dispetto di qualsiasi contratto sottoscritto con la coppia alla quale ha prestato l'utero».

«Per la legge il bambino è suo, non c'è nulla da fare, potrebbe tenerlo a dispetto di qualsiasi contratto sottoscritto con la coppia alla quale ha prestato l'utero».

PESCARA

# Baby-gang contro una ragazza

## Minacce e molestie per 6 mesi

PESCARA Quattro giovani, tutti quattordicenni di Pescara, sono stati arrestati dai carabinieri, su ordine di custodia cautelare con l'accusa di tentata violenza sessuale continuata, lesioni e minacce nei confronti di una coetanea. Della baby gang fa parte anche un ragazzo di tredici anni che, però, non è imputabile. Nelle scorse settimane i quattro giovani era stati denunciati a piede libero con l'accusa di tentata violenza sessuale. La vicenda si è svolta tra il luglio e il dicembre dello scorso anno nel quartiere San Donato di Pescara, dove risiede la ragazza. Più di una volta la banda ha cercato di violentarla anche con minacce, ma il passaggio occasionale di persone ha impedito il consumarsi della violenza. La denuncia era stata presentata dalla madre della ragazza.

A Mantova invece, tre ragazzini, tutti di età compresa tra i 16 e i 17 anni, sono stati identificati dalla questura come gli autori di una serie di aggressioni compiute in città ai danni di sei coetanei. Le vittime degli assalti delle baby gang sono state rapinate di telefoni cellulari, giubbotti e denaro. Dalle indagini è emerso che la baby-gang sarebbe composta da due nomadi, uno dei quali sarebbe il capo, e da un ragazzo straniero. Le rapine sono avvenute tutte nell'ultimo mese in pieno centro a Mantova. Le ultime due il 14 e il 15 febbraio: nel primo caso un ragazzino è stato minacciato e costretto a cedere il giubbotto, mentre nel secondo uno studente che rientrava da scuola si è visto puntare il coltello al torace ed è stato costretto a consegnare 50 mila lire.

# La parità scolastica al voto

## Polo e Lega a Montecitorio: «È una legge farsa»

ROMA È ripreso in aula alla Camera l'esame della legge sulla parità scolastica, tornata ieri all'esame dell'aula di Montecitorio dopo l'approvazione di palazzo Madama e sostenuta dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer. In una conferenza stampa Polo, Lega e Cdu hanno annunciato «guerra alla legge truffa che è tutto meno una legge di parità» (sono oltre 300 gli emendamenti, ndr) e accusato la maggioranza di non voler dare ascolto «alla maggioranza del paese che vuole una legge diversa».

Una «falsa parità», una «legge truffa», un «mezzo per statizzare le scuole libere», «nel provvedimento non vi è traccia di sostegni economici alle scuole private che sono destinate a chiudere» sono le espressioni usate da Valentina Aprea (Fi), da Carlo Giovanardi (Ccd), da Teresio Delfino (Cdu) e

dalla leghista Giovanna Bianchi Clerici anche negli interventi in aula. Alla conferenza stampa hanno dato man forte agli esponenti dell'opposizione anche rappresentanti di alcune organizzazioni di scuole non statali - Fidae, Compagnia delle Opere, Agesc (genitori scuole cattoliche), Salesiani - assieme a Ferdinando Adornato di Liberal ed esponenti del Movimento popolare per l'Europa (Mep) che hanno riproposto la soluzione del «buono scuola» per le famiglie in un sistema in cui tutte le scuole, statali e non, dovrebbero essere paritariamente finanziate dallo Stato. Una proposta che i rappresentanti di Fi e di An hanno fatto propria e che oggi proporranno all'Assemblea di Montecitorio. Anche Rifondazione ha annunciato battaglia. Ma le opposizioni non annunciano intenti ostruzionistici.

I compagni del Gruppo Consiliare dei Democratici di Sinistra al Comune di Torino sono affettuosamente vicini al compagno Adriano Alfineri per l'improvvisa scomparsa della

### MAMMA

Dopo una vita di lavoro, militanza politica e impegno nel mondo della cooperazione si è spento

### EDOARDO DELL'ACQUA

Verrà salutato dai familiari, compagni e amici il giorno 2 marzo alle ore 14.30 a Turbigo. Turbigo, 1 marzo 2000

La segreteria della Funzione Pubblica Cgil nazionale partecipa al dolore di Nadia e dei familiari per la perdita del papà

### GIUSEPPE

Le campagne ed i compagni della Funzione Pubblica Cgil si uniscono al dolore di Nadia e della sua famiglia per la scomparsa del papà

### GIUSEPPE

Paolo Nerosi partecipa al dolore di Nadia e della sua famiglia per la perdita del papà

### GIUSEPPE

ANNIVERSARIO  
1 marzo 1991 1 marzo 2000  
Nel nono anniversario della morte del compagno

### DINO BERTAGLIA

la moglie Filomena, i figli Giuliana e Roldano ricordano con tanto affetto.

Avvent'anni dalla morte di

### FELICIANO ROSSITTO

segretario generale della Federbraccianti dal 1972 al 1977 e poi segretario nazionale della Cgil, la Segreteria nazionale della Federazione dei lavoratori dell'agroindustria-Fiai Cgil ricorda la modernità e la passione del suo impegno affinché le lotte nelle campagne fossero lotte per la trasformazione agraria e il lavoro, e la questione meridionale, e così essa lo sviluppo agrindustriale, diventassero terreno comune di mobilitazione e di lotte di tutti i lavoratori e lavoratrici.

Roma, 1 marzo 2000

### ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ  
dalle ore 9 alle 17  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865021

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69925588

IL SABATO, E I FESTIVI  
dalle ore 15 alle 18,

LA DOMENICA  
dalle 17 alle 19  
TELEFONANDO AL NUMERO VERDE  
800-865020

OPPURE INVIANDO UN FAX AL NUMERO  
06/69996465

